

L'EREDITÀ DI OGGI

IL VOTO UE
40 ANNI FA

di ANTONIO PATUELLI

QUARANT'ANNI sono tanti, ma non debbono ostruire la memoria che è una delle basi della consapevolezza. Quarant'anni fa, giugno del 1979, si tennero le prime elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo. Era un'evoluzione molto importante: fino ad allora, dal dopoguerra, il Parlamento europeo era esistito con funzioni soltanto consultive, ma non eletto dai cittadini dei Paesi membri.

■ A pagina 7

Bruxelles, un voto lungo quarant'anni

Dal Muro di Berlino alla caduta delle frontiere: nel 1979 la prima tornata elettorale

di ANTONIO
PATUELLI

ROMA

QUARANT'ANNI sono tanti, ma non debbono ostruire la memoria che è una delle basi della consapevolezza. Quarant'anni fa, nei primi di giugno del 1979, si tennero le prime elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo.

Era un'evoluzione molto importante: fino ad allora, dal dopoguerra, il Parlamento europeo era esistito con funzioni sostanzialmente soltanto consultive, ma non eletto dai cittadini dei Paesi membri, bensì dai rispettivi Parlamenti nazionali con elezioni cosiddette di 'secondo grado'. Per cui i cittadini allora quasi non sapevano nemmeno che prima del '79 esisteva un Parlamento europeo.

IN QUELLA primavera di quarant'anni fa, l'Europa era ancora divisa in due dai confini della Guerra fredda. C'erano il Muro di

Berlino e la 'cortina di ferro' che la separavano, con una fase di riarmo in atto che vedeva nuovi missili sovietici e, quindi, nuovi missili Nato. Insomma, l'Europa era ancora potenziale campo di guerre fratricide come lo erano state le due terribili guerre mondiali nella prima metà del Novecento.

QUELLE prime elezioni europee del 1979 costituivano un tentativo di passo in avanti di quel poco di piccola Europa economica che allora viveva da vent'anni, soprattutto basata sull'integrazione (sofferta) delle politiche agricole, più che un vero mercato economico aperto e libero che non c'era. Esistevano ancora, infatti, le frontiere interne e le occhiate dogane fra i Paesi stessi membri del Mec, poi divenuto Cee e poi Unione europea. I pochi, ma importanti paesi che votarono per primi nel '79 alle elezioni del Parlamento europeo continuarono a usare sistemi elettorali nazionali.

QUESTE differenze esistono tuttora e contribuiscono a nazionalizzare parzialmente il significato della consultazione europea. A far

compiere il primo salto di qualità etico e a dare iniziale concretezza al primo Parlamento europeo eletto fu l'emblematica elezione del suo primo presidente: Simone Veil, francese (nata a Nizza) di religione ebraica, magistrato di professione, perseguitata dai nazisti e deportata anche nel campo di concentramento di Auschwitz, con il numero 78651 inciso sul braccio. **DAL '79** moltissimo è cambiato: l'Europa non è più divisa, da un trentennio, dal muro di Berlino e dalla 'cortina di ferro'; l'economia bancaria e finanziaria e le regole sulla concorrenza in un mercato europeo aperto e senza dogane interne hanno sostituito l'agricoltura come principale materia economica al centro delle attenzioni delle molto ampliate istituzioni europee.

MA per non disperdere un cammino quarantennale irto di complessità e di difficoltà e per individuare nuovi orizzonti comuni di crescita insieme economica, civile e sociale, occorre non dimenticare mai quel numero 78651 inciso sul braccio del primo presidente del Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto per la prima volta quarant'anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE CORTINA
Costruito nel 1961, il Muro di Berlino divideva l'Est dall'Ovest



Sospetti

«Ingerenza di Putin» Allarme dei Radicali

«Sono anni che denunciavamo e documentiamo l'utilizzo letteralmente militare della propaganda e della disinformazione che i russi attuano in ogni tornata elettorale, in Europa e in Usa»: così i Radicali

Simone Veil, la prima presidente

Sopravvissuta al campo di sterminio nazista di Auschwitz, la liberale francese Simone Veil è stata il primo presidente del Parlamento europeo eletto a suffragio universale



Brexit

La May a Corbyn «Serve un'intesa»

«Troviamo un accordo» sulla Brexit, ma troviamolo in fretta. È all'insegna «dell'urgenza» l'appello sul Mail on Sunday dalla premier Tory britannica, Theresa May, al leader laburista, Jeremy Corbyn

